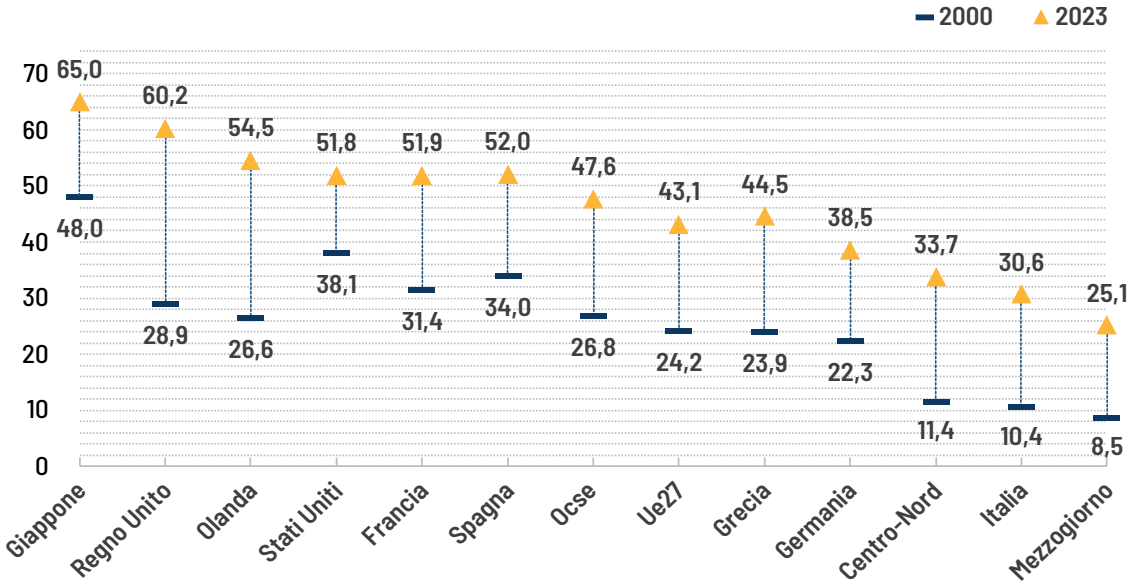
6. Università e migrazioni: direttrici e costi

6.1 L'educazione terziaria in Italia

In Italia solo il 30,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni è in possesso di un titolo di studio terziario (laurea, master, dottorato o equivalente). Una quota che, nonostante sia triplicata in circa vent'anni (nel 2000 era ferma all'11,4%) pone il Paese ancora al di sotto della media registrata sia nei paesi Ocse (47,6%) che in Ue (43,1%)[1]. La bassa quota di giovani italiani con titolo di studio terziario può essere spiegata sia dalla ridotta spesa pubblica destinata al sistema universitario e a quello della ricerca in generale che alla scarsa offerta di percorsi terziari professionalizzanti. Questi ultimi stentano a decollare nonostante la presenza delle lauree professionalizzanti (LP), ancora marginali nel panorama dell'offerta formativa universitaria, e gli sforzi del Pnrr volti a potenziare l'offerta formativa degli Istituti Tecnici Superiori (Its), ancora fermi a livelli di iscritti molto lontani da quelli di Germania o Francia[2].

Tornando al dato nazionale, esso presenta due ulteriori elementi di criticità. Il primo riguarda il marcato divario tra il tasso di istruzione terziaria dei giovani del Mezzogiorno (25,1%) e del Centro-Nord (33,7%). Il secondo il tema della mobilità sociale e delle disparità d'accesso all'istruzione: in Italia soltanto il 15% dei giovani in possesso di un titolo terziario proviene da nuclei familiari in cui i genitori hanno un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore (ben al di sotto della media

Figura 1 Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Ocse e Istat.

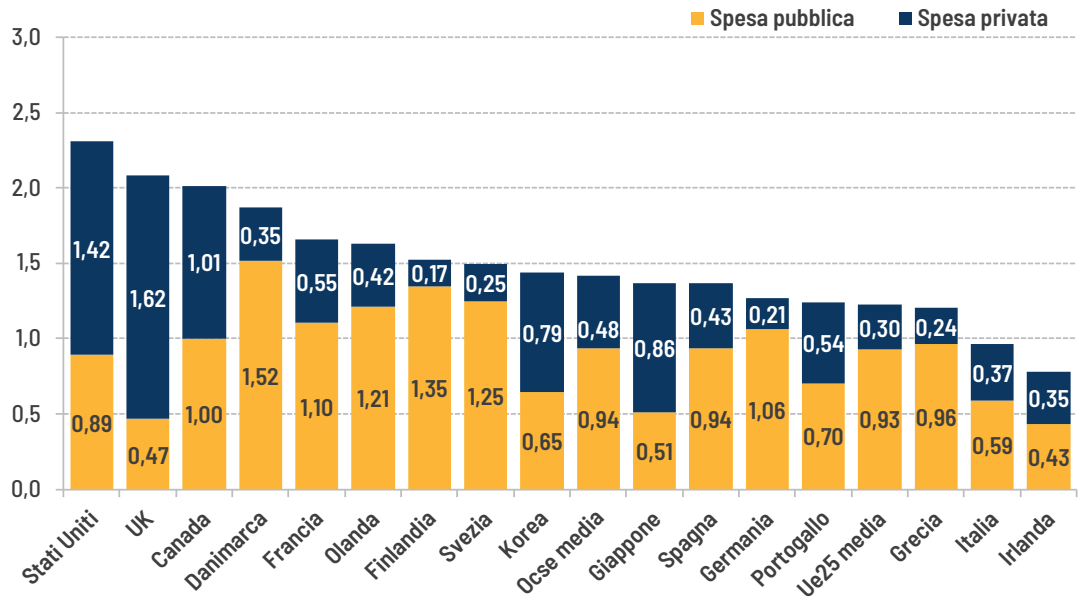
[1] Ocse, Education at a glance (2025) riferiti al 2023.

[2] Si rimanda per un approfondimento sull'istruzione terziaria professionalizzante al Rapporto Svimez 2024.

Ocse che è del 26%), a fronte di un 64% che invece proviene da famiglie in cui almeno uno dei due genitori è laureato. Il tasso dei giovani con istruzione terziaria con genitori che non hanno completato l'istruzione secondaria di secondo grado, è inferiore a quello italiano solo in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale quali Polonia, Ungheria, Croazia, Lituania e Repubblica Ceca.

L'Italia si posiziona tra i paesi che investono meno in istruzione. Il gap di spesa rispetto alle altre economie avanzate, più contenuto per i livelli di istruzione inferiori, riguarda proprio l'istruzione terziaria. Con riferimento a quest'ultima, dai dati Ocse emerge con forza il problema del sottodimensionamento del finanziamento in Italia che destina in spesa pubblica solo lo 0,59% del Pil, decisamente al di sotto della media europea e dei paesi Ocse (0,94% circa). La spesa privata è invece maggiore rispetto alla media europea (0,37% contro 0,30%). In termini di spesa in istruzione terziaria per studente, era di 14.700 dollari nel 2022 in Italia, quasi il 30% in meno della media europea (20.500 dollari). Gap meno consistenti riguardavano la scuola secondaria inferiore (11.900 dollari in Italia, 14.200 nella media Ue) e quella secondaria superiore (13.000 dollari in Italia, 13.400 nella media Ue). Viceversa, la spesa media per studente della scuola primaria in Italia superava la media europea (15.000 dollari contro 12.000 in Europa)[3].

Figura 2 Spesa pubblica e privata in istruzione terziaria in % del Pil (2022)



Fonte: elaborazione Svimez su dati Ocse 2024.

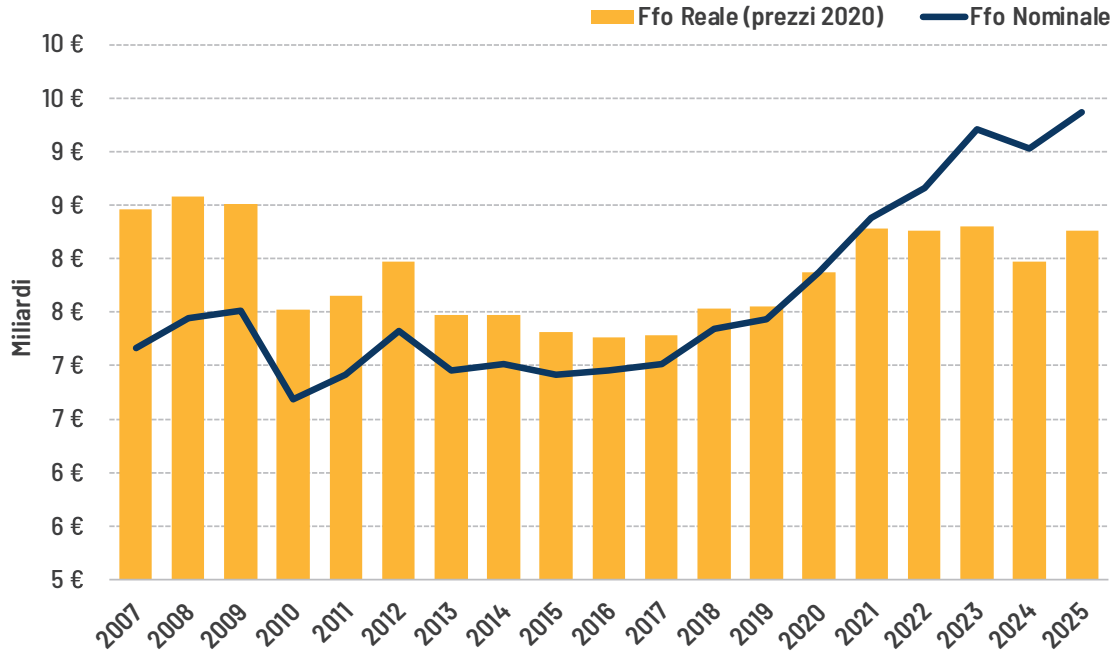
Le risorse messe in campo nell'ambito della missione 4 del Pnrr costituiscono senza dubbio un elemento importante per il rilancio del sistema ma, soprattutto alla luce del loro carattere straordinario e temporaneo, rimane il nodo cruciale delle risorse ordinarie destinate all'Università. Come è noto, il Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) rappresenta lo strumento principale attraverso cui il Ministero dell'Università e della Ricerca sostiene il funzionamento ordinario del sistema universitario italiano. Dagli anni prima della pandemia ad oggi, il Ffo è cresciuto costantemente in termini nominali. Tali aumenti si basavano sul piano pluriennale approvato dal governo Draghi contenuto nella Legge di

[3] Dati Ocse e Istat, 2025.

Bilancio 2022 (Legge n.234 del 30 dicembre 2021, art.1 comma 297) che prevedeva un progressivo incremento del Ffo seguendo una precisa progressione negli anni: 250 milioni di euro per l'anno 2022, 515 milioni di euro per l'anno 2023, 765 milioni di euro per l'anno 2024, 815 milioni di euro per l'anno 2025 e 865 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026. La logica sottostante è stata di rendere permanenti all'interno del Ffo alcune misure prima non incluse nello stesso fondo (piani straordinari di reclutamento ad esempio) in modo da produrre un incremento stabile del fondo, coerente con gli impegni assunti nell'ambito del Pnrr.

Nel 2022 le risorse si attestavano intorno a 8,65 miliardi di euro, mentre nel 2023 hanno superato i 9,2 miliardi. Nel 2024 si interrompe la fase espansiva del finanziamento iniziata a partire dal 2019 e protrattasi fino al post-pandemia: il Ffo si è fermato infatti a circa 9,03 miliardi, con un taglio di oltre 400 milioni rispetto alla programmazione pluriennale della Legge di Bilancio del 2022. Con il Dm n. 595 del 7 agosto 2025, il Ministero ha definito i criteri di riparto del Ffo per l'anno 2025 con uno stanziamento di 9,37 miliardi. A dispetto di un aumento nominale rispetto all'anno precedente (+3,7%), il biennio 2024-2025 presenta in ogni caso un sottofinanziamento di circa 550 milioni rispetto alle previsioni di bilancio previste nel 2022. Nonostante gli sforzi degli ultimi anni, tali mancate risorse rischiano di amplificare le già presenti difficoltà legate all'erosione dovuta all'inflazione e ai maggiori costi di gestione; alla rigidità delle quote premiali che rendono difficile l'utilizzo delle risorse aggiuntive e alle persistenti differenze tra gli atenei del Nord e del Sud, solo parzialmente compensate dalla quota perequativa. In termini cumulati, tra il 2019 e il 2025 il fondo ha registrato un incremento nominale di oltre il 25%, ma in termini reali (prezzi costanti al 2020) l'incremento si attesta al 9% circa. È ancora lunga la strada da percorrere per recuperare i livelli di spesa equiparabili alle principali economie dei paesi Ocse, soprattutto se si considera che nel periodo 2007-2025 il Ffo è diminuito in termini reali del 2% circa.

Figura 3 Andamento Ffo dal 2007 al 2025 (in miliardi di euro)

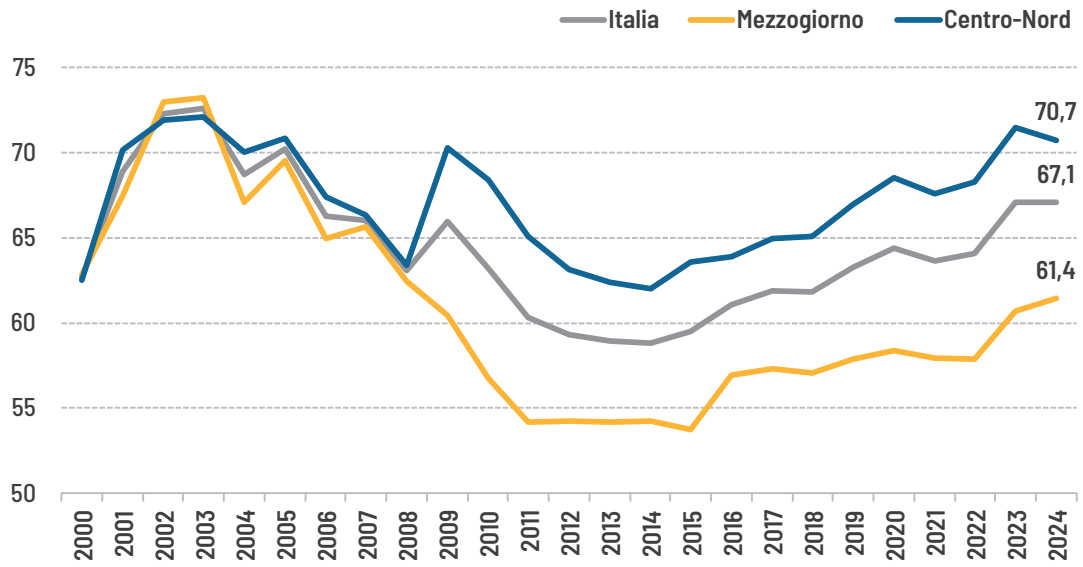


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur.

6.2 Le Università del Sud guadagnano in attrattività

Nel 2024/25 il 67,1% dei diplomati ha proseguito gli studi iscrivendosi all'università. Il tasso di proseguimento Scuola-Università[4] nazionale resta stabile rispetto al 2023/24, confermando la tendenza alla risalita avviata nel 2015 dopo la drammatica flessione del periodo 2003-2014. Il gap territoriale tra il Mezzogiorno (61,4%) e il Centro-Nord (70,7%) resta significativo, seppur lievemente ridottosi rispetto all'anno e al triennio precedente. Tale aumento non è attribuibile all'aumento delle immatricolazioni tra i diplomati residenti nel Mezzogiorno, come si vedrà in seguito, ma soprattutto alla riduzione della platea dei diplomati dovuta al calo demografico dei 18enni residenti nella ripartizione meridionale.

Figura 4 Tasso di passaggio scuola-università (immatricolati in % dei diplomati)



Fonte: elaborazione Svimez su dati Mim e Mur.

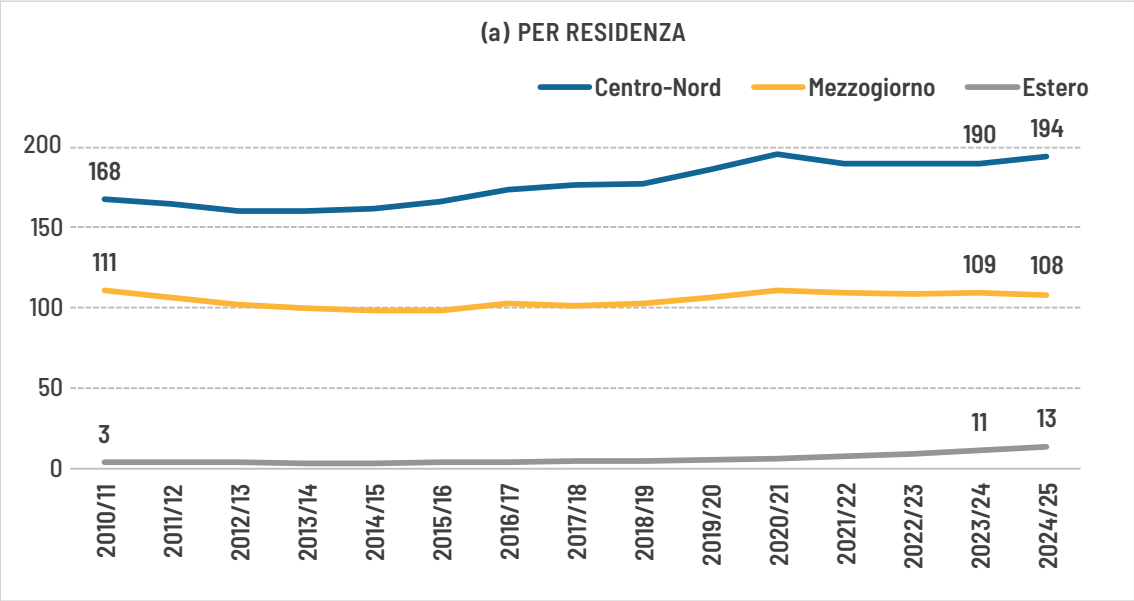
Nell'ultimo anno accademico 2024/2025 si è registrato in Italia un incremento complessivo (+1,3%) degli immatricolati rispetto all'anno precedente[5]. Circa 315mila sono i diplomati che si sono iscritti per la prima volta ad un corso di laurea triennale e a ciclo unico in un ateneo sul territorio nazionale, confermando il trend positivo in atto degli ultimi quindici anni. L'aumento complessivo registrato nell'ultimo anno accademico è trainato esclusivamente dalla crescita del numero di immatricolati residenti nelle regioni del Centro-Nord (+2%) che salgono a 194mila e provenienti dall'estero (+18%), circa 13mila, mentre il Mezzogiorno registra un calo dell'1,2% rispetto al 2023/24 scendendo a poco meno di 108mila immatricolati (Fig. 5a).

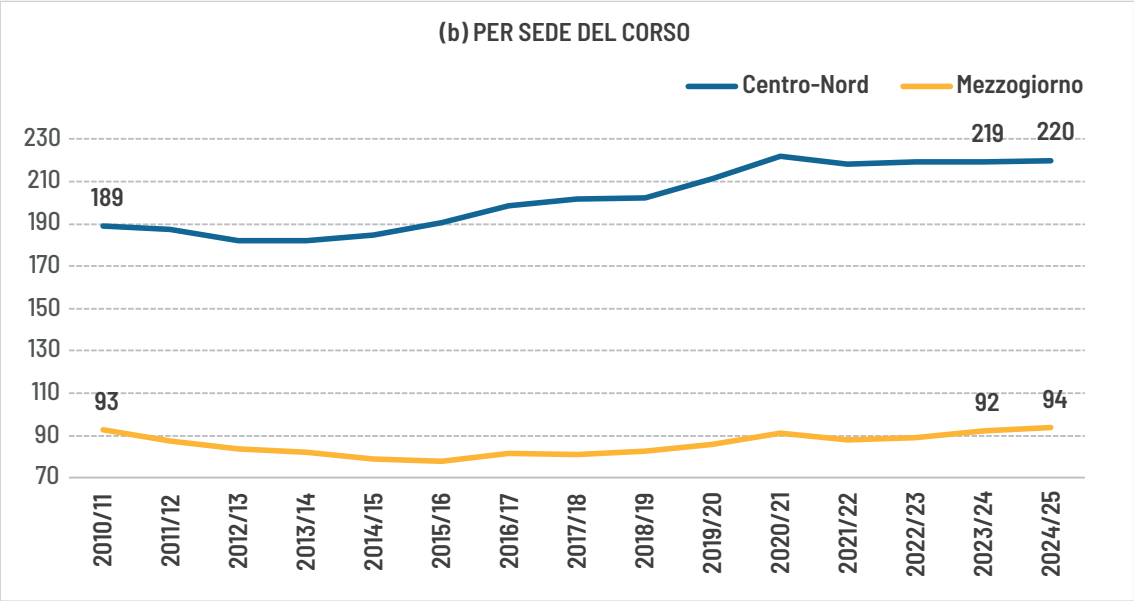
Se si prendono in considerazione gli immatricolati in Italia per sede del corso universitario rimane ampio il divario in termini di attrattività tra gli atenei del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno. Com-

[4] Elaborazione Svimez su dati Mim e Mur, 2025. Eventuali scostamenti rispetto alla serie storica pubblicata nel Rapporto 2024 sono riconducibili ad attività di aggiornamento, revisione e consolidamento della base informativa fornita dalle fonti istituzionali indicate.

[5] Elaborazioni Svimez su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti e dei laureati del Mur, aggiornati giugno 2025. Si intendono per immatricolati coloro che si iscrivono per la prima volta all'università ad un corso di laurea triennale o a ciclo unico. Sono escluse le Università telematiche.

Figura 5 Immatricolati lauree triennali e ciclo unico (in migliaia)





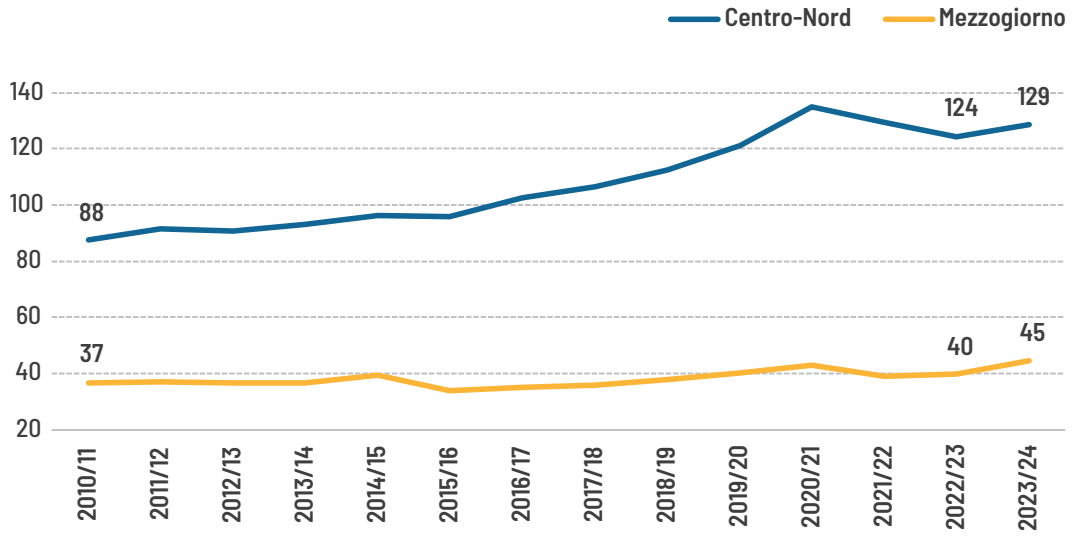
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur; telematiche escluse.

plessivamente, nel 2024/25 si sono immatricolati oltre 220mila studenti in atenei del Centro-Nord (il 70% del totale) e 94mila in atenei del Mezzogiorno (il 30% del totale). La forbice è rimasta sostanzialmente invariata nell'ultimo anno con il dato positivo di un lieve incremento nella capacità di attrazione degli atenei del Mezzogiorno dove, tra gli anni accademici 2023/24 e 2024/25, gli immatricolati classificati per sede del corso sono passati da 92mila a 94mila studenti (+2%). Incremento doppio rispetto a quello avuto nel Centro-Nord che è passato da 219mila a 220mila (+1%) (Fig.5b).

Sul fronte delle lauree magistrali, il periodo che va dall'anno accademico 2010/11 fino al 2023/24 ha registrato una crescita molto significativa (+39%) degli iscritti al primo anno che sono passati sul territorio nazionale dai 125mila ai 173mila studenti circa (Fig 6). Nel periodo, gli iscritti per sede del

corso negli atenei del Centro-Nord rappresentano cica il 74% del totale in media annua, quelli residenti nel Mezzogiorno il 26%. Il trend di crescita degli iscritti nel periodo è inoltre stato più sostenuto nel Centro-Nord (+48%) rispetto al Mezzogiorno (+24%). In particolare, sono gli atenei del Nord-Ovest e del Nord-Est, che raccolgono la metà degli iscritti alle magistrali sul territorio nazionale, a mostrare l'incremento maggiore dal 2010 al 2024 (+56%), rispetto a quelli del Centro (+31%), Sud (+16%) e Isole (+33%) che presentano valori più contenuti. Il divario tra il numero di iscritti tra Centro-Nord e Mezzogiorno ha raggiunto il massimo nel 2020/21, quando si è evidenziato anche il picco di iscritti sul territorio nazionale. Nel successivo biennio, dopo la pandemia, si è registrata una flessione complessiva nel numero di iscritti, più visibile negli atenei del Centro-Nord, che sono tornati però a crescere nel 2023/24 con 129mila iscritti, rispetto ai 124mila del 2022/23. Il trend dell'ultimo dato disponibile è molto positivo anche per gli atenei del Mezzogiorno che sono passati tra il 2022/2023 e il 2023/2024 da 40 a 45 mila iscritti al primo anno di un corso di laurea magistrale registrando un +11%, la migliore performance da quando sono disponibili queste serie storiche.

Figura 6 Iscritti al primo anno delle lauree magistrali per sede del corso (in migliaia)

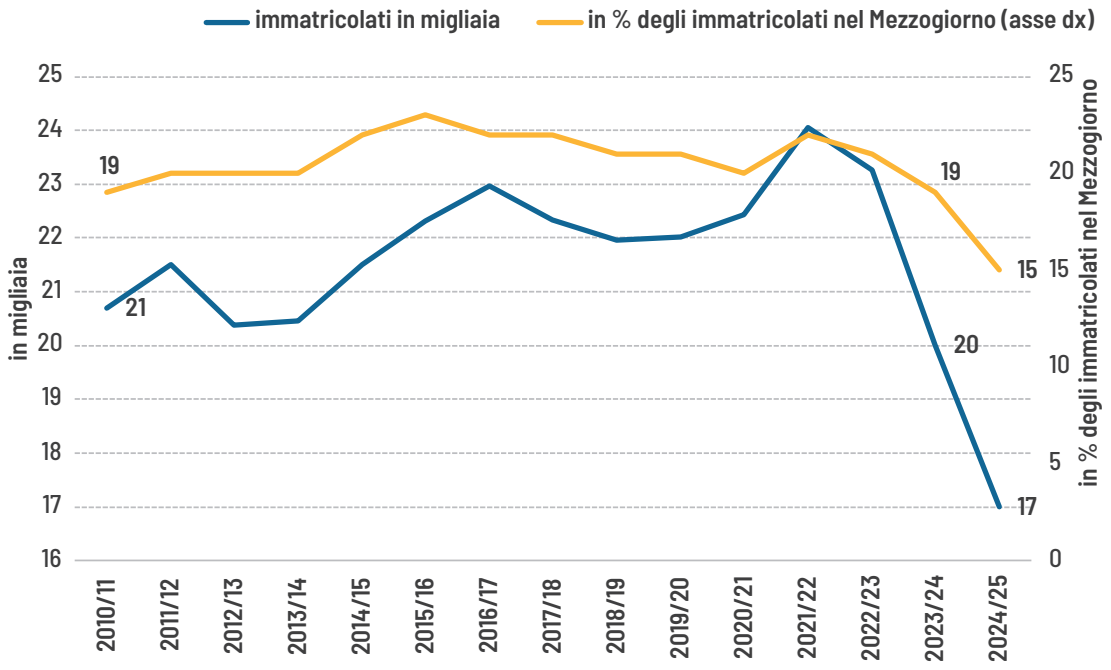


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur; telematiche escluse.

6.3 La mobilità ante lauream

Nel 2024/25 a spostarsi dal Mezzogiorno per studiare, scegliendo di iscriversi a lauree triennali e a ciclo unico in un ateneo del Centro-Nord, sono stati circa 17mila matricole universitarie, circa il 15% di quelle residenti nel Mezzogiorno. La mobilità degli immatricolati da Sud a Nord subisce così una evidente battuta d'arresto rispetto all'anno accademico precedente che registrava 20mila immatricolati al Centro-Nord provenienti dal Mezzogiorno (il 19%) e raggiungendo il minimo dal 2010. Il numero degli studenti universitari dei corsi di laurea triennale e a ciclo unico che hanno scelto di immatricolarsi in un ateneo del Centro-Nord, oltre i ventimila l'anno in media, è infatti sempre stato crescente nel periodo fino al 2021/22 quando ha raggiunto il picco di 24 mila unità per poi diminuire nell'ultimo triennio.

Figura 7 Immatricolati residenti nel Mezzogiorno trasferiti in atenei del Centro-Nord, lauree triennali e ciclo unico (migliaia e %)



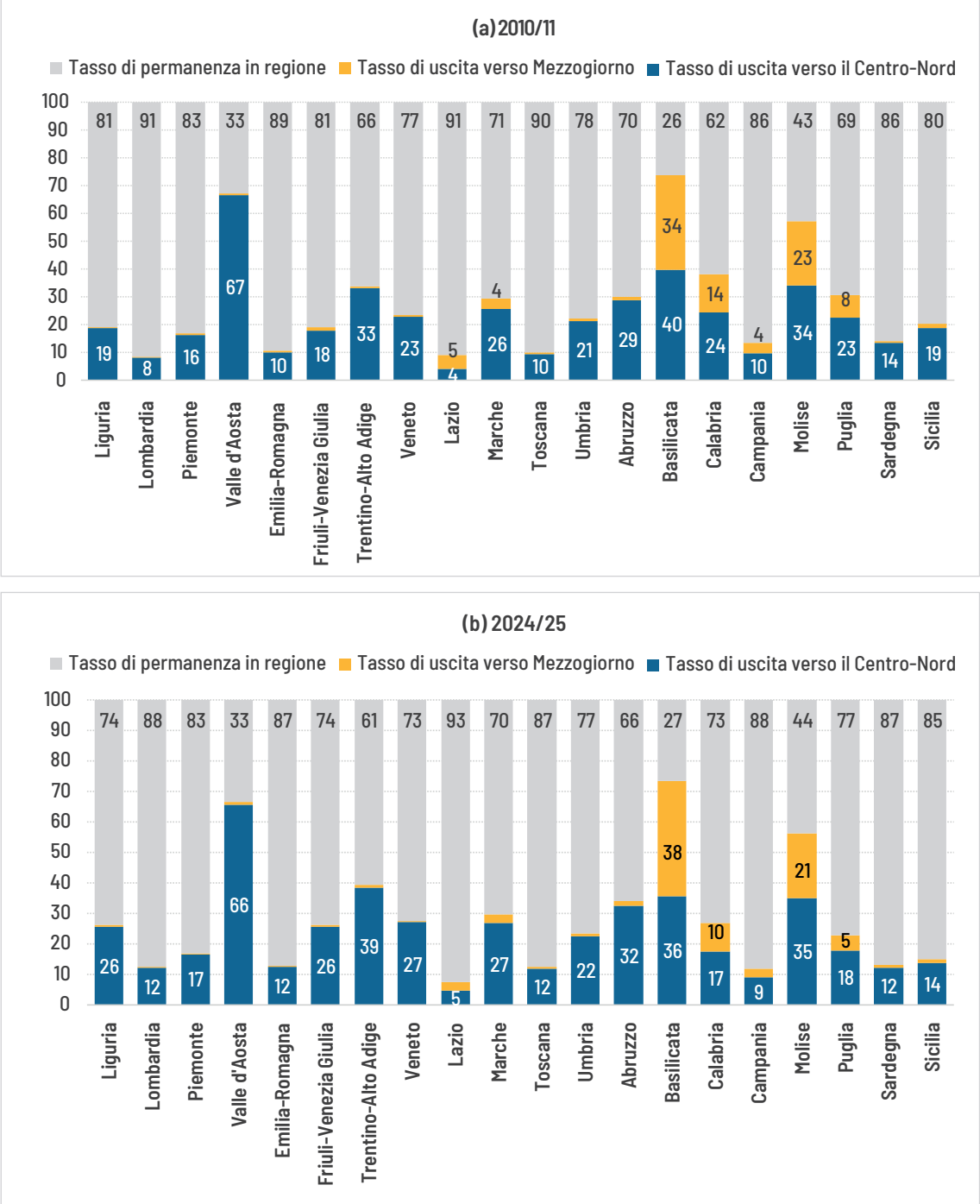
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur; telematiche escluse.

Questa contrazione può essere interpretata sia come un segnale di una maggiore capacità degli atenei del Mezzogiorno di attrarre immatricolati residenti nella stessa ripartizione o come indice di una minore propensione alla migrazione anticipata degli studenti in ragione di una minore capacità di spesa delle famiglie.

Nel complesso la mobilità studentesca interregionale in Italia ha riguardato nel 2024/25 più di un quarto degli immatricolati (il 28%). Un tasso sostanzialmente stabile rispetto al 2010/11 quando era il 27% degli immatricolati a spostarsi in una regione diversa da quella di residenza per iscriversi ai corsi di laurea triennali e a ciclo unico. I tassi di uscita regionali, calcolati come quota percentuale degli immatricolati che si spostano dalla regione sul totale degli immatricolati con residenza nella regione, confermano nel 2024/25 una maggiore migrazione interregionale media al Mezzogiorno (32%) che al Centro-Nord (25%). Nel tempo la mobilità degli immatricolati residenti nel Mezzogiorno si è però ridotta (nel 2010/11 interessava il 35%) mentre nel Centro-Nord è aumentata passando dal 22% al 25% rendendo il divario meno marcato. Di contro, il tasso di permanenza medio, ossia la quota di coloro che studiano nella propria regione supera mediamente in Italia il 72% nel 2024/25. Sotto la media i tassi di stanzialità degli studenti del Nord-Ovest (69%) e del Sud (63%) invece in ripresa, come sopra evidenziato.

In generale negli ultimi quindici anni i tassi di permanenza nel Mezzogiorno hanno visto un aumento, mentre quelli del Centro-Nord una diminuzione in favore di una maggiore mobilità sul territorio. Confrontando nel dettaglio i tassi di uscita regionali medi e la direzione dei flussi di mobilità interregionale si rileva però come la principale direttrice degli spostamenti degli immatricolati in uscita dalla regione sia diretta univocamente da Sud al Nord. È praticamente assente lo spostamento di

Figura 8 Tassi di permanenza e di uscita dalla regione di residenza lauree triennali e ciclo unico (% immatricolati)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur; telematiche escluse.

medio-lungo raggio degli immatricolati dal Centro-Nord al Mezzogiorno. Seppur in aumento nel periodo, la quasi totalità della migrazione interregionale degli studenti residenti al Centro-Nord resta infatti interna alla ripartizione centro-settentrionale. A spostarsi di più verso le altre regioni del Centro-Nord sono gli immatricolati del Nord-Ovest, in particolare la Valle d'Aosta (66% di tasso di uscita verso le altre regioni). Seguono le regioni del Nord-Est con tassi di uscita più omogenei e in crescita,

il Trentino-Alto Adige (39%), il Veneto (27%) e il Friuli-Venezia Giulia (26%). Quest'ultima in linea con il tasso di uscita della Liguria 26%. Più limitata la migrazione interregionale nel Centro-Nord di Piemonte (tasso di uscita degli immatricolati del 17%), Lombardia (12%) ed Emilia-Romagna (12%). La minore mobilità verso le altre regioni si riscontra al Centro dove il tasso di uscita verso le altre regioni centro-settentrionali ha valore massimo nelle Marche (27%) e minimo nel Lazio (5%). Marche e Lazio però presentano anche la quota massima di tutto il Centro-Nord nei tassi di uscita degli immatricolati verso le limitrofe regioni del Mezzogiorno (3%).

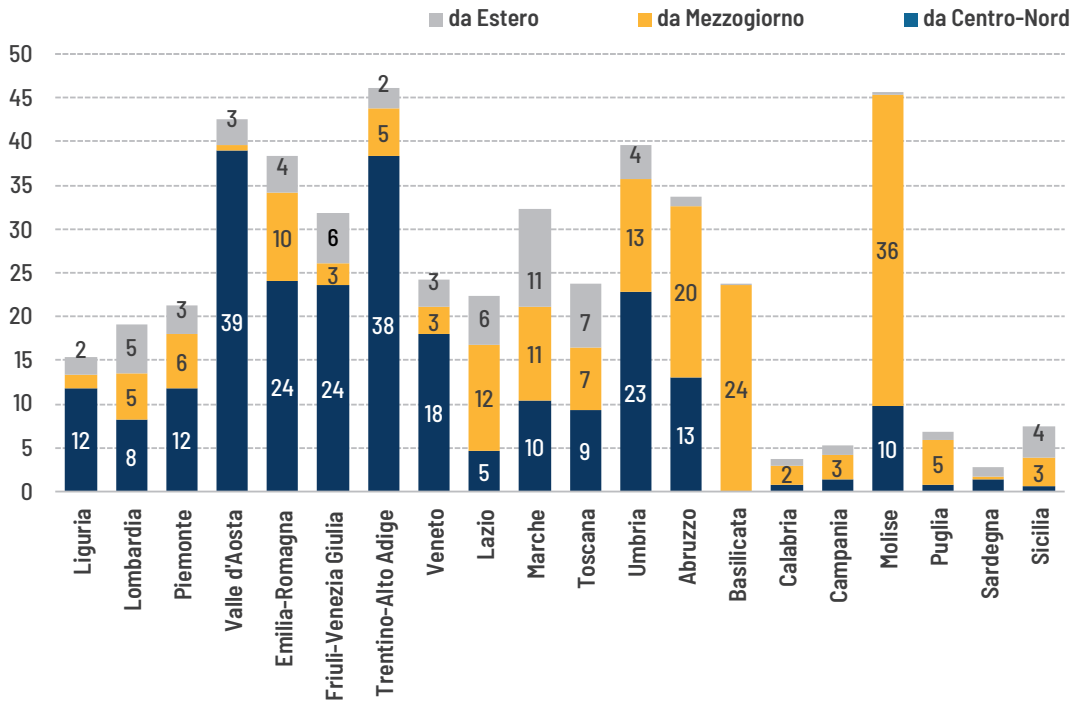
Venendo alle regioni del Mezzogiorno, Basilicata e Molise presentano tassi di uscita superiori al 50%, rispettivamente del 74% per la Basilicata, equamente ripartito verso le regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno, e del 56% per il Molise (35% verso il Centro-Nord). L'uscita per Calabria (27%) e Puglia (23%) resta più contenuta e soprattutto in diminuzione rispetto al 2010/11, seppur diretta prevalentemente verso le regioni centro-settentrionali. La Campania presenta il tasso di uscita più basso di tutto il Sud (12%) con valori simili alla Sardegna ma anche alle regioni centro-settentrionali quali Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, con la principale differenza di essere diretta anche nelle altre regioni del Mezzogiorno (3%). In tutte le regioni meridionali il tasso di uscita verso il Centro-Nord si è ridotto rispetto al 2010/11 ad eccezione dell'Abruzzo dove cresce dal 29% al 32% e del Molise dove aumenta di un solo punto percentuale attestandosi sul 35%.

Per quanto attiene l'attrattività delle sedi universitarie regionali (a.a. 2024/25) rispetto ai residenti fuori regione calcolata come quota percentuale degli immatricolati residenti fuori regione sul totale immatricolati in regione, si conferma un dato ormai strutturale del sistema universitario italiano: le università del Centro-Nord riescono maggiormente ad attirare studenti dalle altre regioni italiane e dall'estero, molto meno quelle del Mezzogiorno.

Il Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta presentano tassi di attrattività molto elevati (rispettivamente 45% e 42%). Questo per la Valle D'Aosta, come per il tasso di uscita superiore al 60%, è spiegato dalle dimensioni ridotte della regione e del numero di immatricolati residenti. Anche l'Emilia-Romagna si distingue per un dato molto alto (38%) con il tasso di attrattività nei confronti degli studenti fuorisede provenienti dal Mezzogiorno più alto di tutto il Nord (10%). Segue il Friuli-Venezia Giulia (33%) con il tasso più elevato di immatricolati stranieri (6%). Tra le regioni centrali, buoni risultati arrivano da Toscana, Umbria, Lazio e Marche, tutte con tassi superiori al 20%. In particolare, l'Umbria presenta un'attrattività pari al 40% soprattutto nei confronti degli studenti del Centro-Nord. Le Marche (32%) invece riescono ad attrarre in maniera omogenea sia fuori regione provenienti dalle regioni centro-settentrionali (10%) che dal Mezzogiorno (11%) e dall'estero (11%). Gli atenei del Lazio con un tasso di attrattività più contenuto (23%) riescono però ad attirare la quota più elevata (12%) del Centro di immatricolati provenienti dalle regioni meridionali e insulari.

Molise, Abruzzo e Basilicata, le regioni che presentano i tassi di uscita più elevati in Italia, riportano anche i maggiori tassi di attrattività di immatricolati fuori regione, rispettivamente del 46%, del 34% e del 24%, soprattutto di studenti provenienti dal Mezzogiorno (36% per il Molise, 24% Basilicata e 20% Abruzzo). Abruzzo e Molise riescono inoltre ad attirare una quota considerevole di studenti dal Centro-Nord, superiore al 10%. Le altre regioni meridionali e insulari non raggiungono tassi medi di attrattività nei confronti di studenti fuorisede superiori al 10%. Si tratta prevalentemente di immatricolati provenienti dal Mezzogiorno. Interessante però notare che la Sicilia riesca ad attirare nelle

Figura 9 Tassi di attrattività delle sedi universitarie regionali per provenienza degli immatricolati triennali e ciclo unico fuorisede (in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur; telematiche escluse.

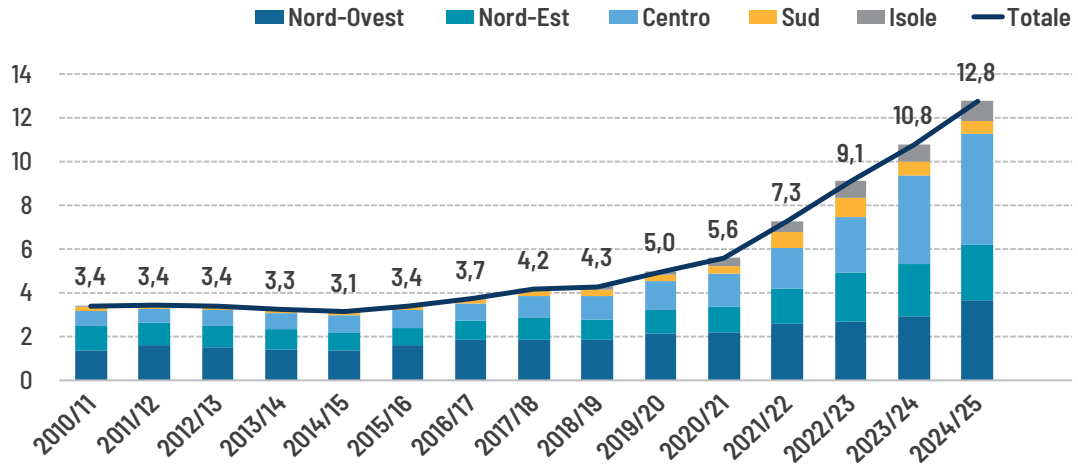
proprie sedi universitarie una quota del 4% di immatricolati provenienti dall'estero.

A tal proposito, si conclude la sezione dedicata ai flussi di mobilità ante lauream sul territorio italiano con l'analisi della componente di immatricolati provenienti dall'estero. Come anticipato nel precedente paragrafo, il numero di studenti residenti all'estero immatricolati in Italia è cresciuto notevolmente tra il 2010/11 e il 2024/25, passando da 3mila a quasi 13mila.

Per quanto attiene la loro distribuzione territoriale, le università del Centro Italia mostrano una crescita particolarmente rilevante, raggiungendo nel 2024/25 il primo posto per numero assoluto di immatricolati residenti all'estero, con oltre 5mila unità, pari a circa il 40% del totale nazionale. Si tratta di un dato in forte espansione se si considera che nel 2010/11 gli immatricolati dall'estero erano appena 670. La crescita si è concentrata soprattutto negli ultimi quattro anni accademici: tra il 2021/22 e il 2024/25 si è verificato un vero e proprio raddoppio degli ingressi. Il Nord-Ovest, storicamente area leader, si colloca nel 2024/25 al secondo posto con circa 3.700 immatricolati, pari a circa il 29% del totale. Anche in questo caso si osserva una crescita significativa rispetto al dato del 2010/11 (1.300 circa), ma meno marcata rispetto a quella del Centro. La progressione appare più graduale, con un'accelerazione negli ultimi due anni, dove si registra un incremento di quasi 720 unità. Il Nord-Est presenta un profilo di crescita altrettanto rilevante in termini assoluti, passando da 1.124 immatricolati nel 2010/11 a 2.543 nel 2024/25, con una quota che si attesta attorno al 20%. Si tratta di un'area che ha saputo rafforzare la propria attrattività soprattutto nel quinquennio più recente dal 2019/20. Diverso il quadro nel Mezzogiorno, dove si conferma più debole la capacità di intercettare la domanda di formazione da parte degli studenti residenti all'estero. Nel 2024/25, le università

del Sud accolgono circa 600 immatricolati, un dato che non solo risulta marginale rispetto al totale nazionale (5%), ma che mostra anche un calo rispetto ai due anni precedenti (900 nel 2022/23 e 664 nel 2023/24). La crescita registrata tra il 2016/17 e il 2022/23 sembra essersi esaurita. Nelle Isole il numero degli immatricolati provenienti dall'estero cresce senza battute d'arresto: da poche unità nel 2010/11 raggiunge il massino nell'ultimo anno (895 immatricolati) pari in quota al 7% del totale degli stranieri immatricolati in Italia.

Figura 10 Immatricolati residenti all'estero per sede del corso, laurea triennale e ciclo unico (in migliaia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur; telematiche escluse.

6.4 La mobilità post lauream

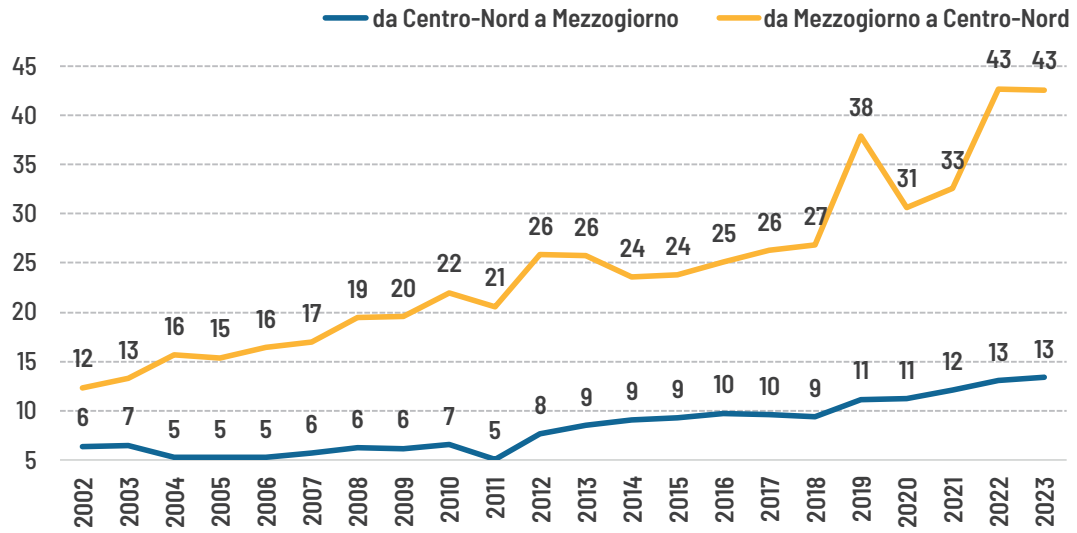
Nel 2023 i trasferimenti interni di residenza in Italia tra Centro-Nord e Mezzogiorno hanno coinvolto complessivamente circa 161mila italiani, confermando un flusso migratorio che è prevalentemente diretto da Sud a Nord[6]. A trasferire la propria residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord sono state infatti quasi 107mila persone, il doppio di quelle che all'opposto dal Centro-Nord si sono spostate nel Mezzogiorno (54mila), determinando un saldo negativo per il Mezzogiorno di oltre 53mila unità. Nell'insieme gli spostamenti avvenuti nel 2023 risultano in lieve calo per entrambe le ripartizioni rispetto al 2022, ma i dati confermano la ripresa avvenuta dopo la battuta d'arresto verificatasi con la pandemia.

La mobilità tra le ripartizioni dei soli laureati in Italia negli ultimi venticinque anni mostra un continuo aumento con un'incidenza sul totale dei trasferimenti più che triplicata dal 2002 (10%) al 2023 (35%). Guardando alla direzione dei flussi migratori interni anche per i laureati si conferma la predominanza dei trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord che negli ultimi due anni ha superato le 42mila unità l'anno costituendo oltre il 76% del totale degli spostamenti dei laureati. Rispetto al 2002, nel 2023 la migrazione dei laureati da Sud a Nord è più che triplicata, passando da circa 12mila a quasi 43mila, con un'accelerazione significativa soprattutto nel decennio successivo alla crisi del 2008. Il saldo migratorio netto della migrazione post lauream resta dunque fortemente negativo per il Mezzogiorno:

[6] Elaborazioni Svimez su dati Istat, iscrizioni e cancellazioni anagrafiche.

i rientri o trasferimenti in senso opposto, dal Centro-Nord al Sud, pur raddoppiati nel lungo periodo da 6mila unità, si fermano nel 2023 a poco più di 13mila, restando insufficienti a bilanciare l'emorragia di competenze in uscita delle regioni del Mezzogiorno. Il differenziale tra entrate e uscite è costantemente aumentato nel periodo fino a raggiungere la massima distanza proprio nel 2023, quando il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno arriva a quintuplicarsi e il Mezzogiorno registra il peggior saldo degli ultimi venticinque anni con una perdita netta di quasi 30mila laureati.

Figura 11 Flussi migratori interni dei laureati (in migliaia)

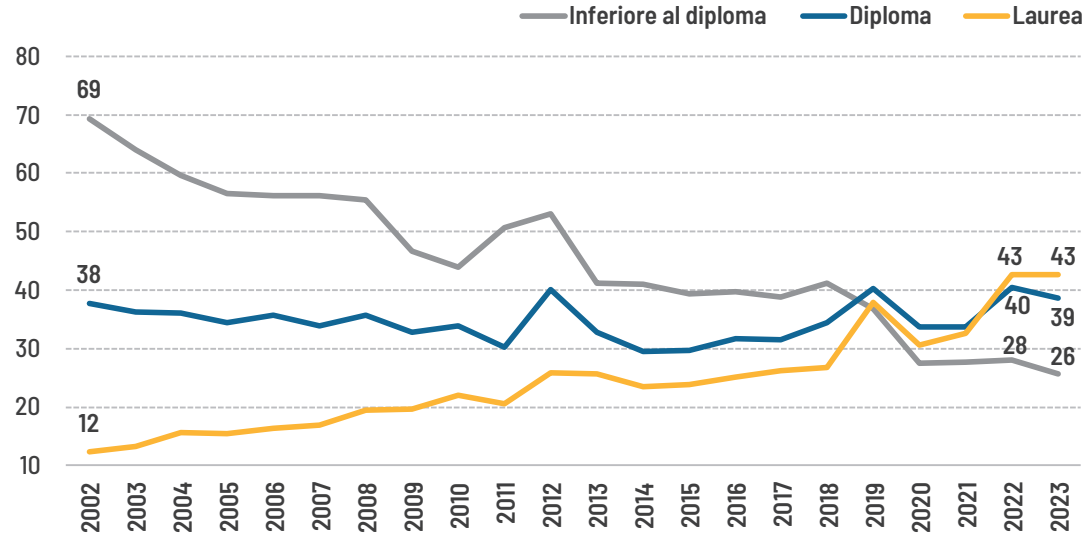


Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

In aggiunta, guardando il dettaglio della composizione dei flussi migratori per titolo di studio, nel 2022 per la prima volta i trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord dei laureati, poco meno di 43mila, hanno superato quelli dei diplomati (circa 40mila). Si tratta di una cifra mai raggiunta prima che si è consolidata nel 2023 quando la migrazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord ha riguardato quasi 43mila laureati, circa 39mila diplomati e 26mila con titoli inferiori al diploma, confermando una tendenza di lungo periodo che mostra una crescita costante e strutturale della migrazione Sud-Nord dei lavoratori più qualificati e una diminuzione di quelli con titoli inferiori. Questo sorpasso mostra come la mobilità Sud-Nord sia diventata nel tempo sempre più selettiva, premiando i segmenti più istruiti dando in via definitiva una nuova connotazione alle caratteristiche strutturali della migrazione dal Sud del Paese. Difatti, se i trasferimenti interni dei laureati da Sud a Nord sono più che triplicati in venticinque anni, quelli delle fasce di popolazione senza titoli di studio o con titoli inferiori al diploma sono diminuiti dal 2002 al 2023 del 63%, crollando da 69mila a meno di 26mila trasferimenti, mentre quelli dei diplomati si sono mantenuti relativamente più stabili intorno alla media di circa 35mila persone l'anno.

Questa dinamica è maggiormente accentuata nel segmento dei giovani dai 25 ai 34 anni. I giovani laureati che nel 2023 hanno lasciato il Mezzogiorno per trasferiti al Centro-Nord sono circa 26mila a fronte di 16mila diplomati, con una forbice ancora più ampia rispetto a chi possiede un titolo inferiore (circa 2mila). Di contro sia i giovani diplomati sia i laureati che si sono trasferiti dal Centro-Nord al

Figura 12 Migrazioni interne dal Mezzogiorno al Centro-Nord per titolo di studio (in migliaia)



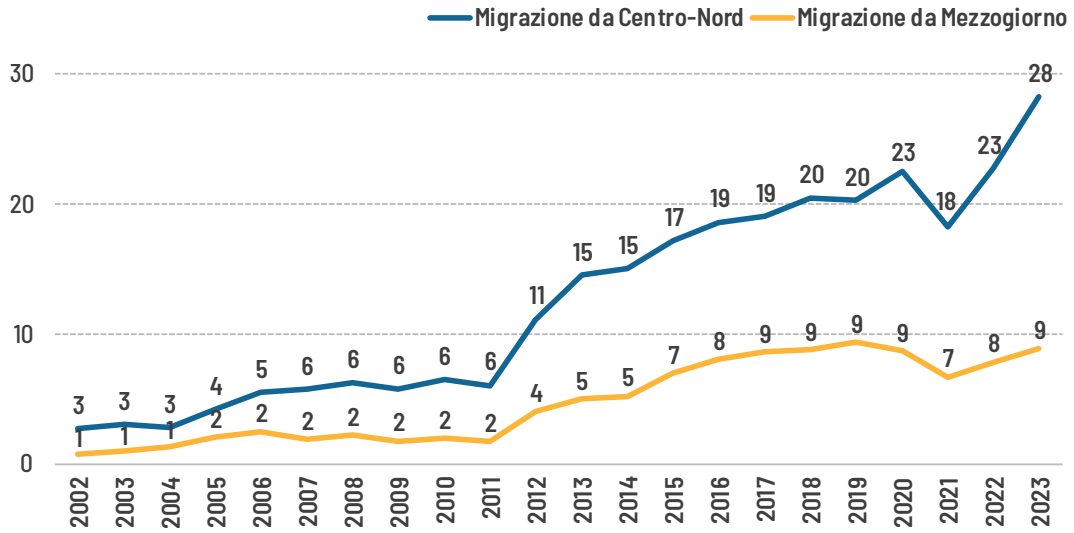
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Mezzogiorno sono circa 5mila (10mila in totale) mentre il numero di giovani con titolo di studio inferiore in uscita quasi bilancia quello del Mezzogiorno.

Spostando l'analisi dei flussi migratori dall'Italia verso l'estero, emergono ulteriori evidenze strutturali. In primis, a livello generale, l'emigrazione degli italiani è cresciuta dal 2022 raggiungendo il massimo nell'ultimo biennio con quasi 156mila persone trasferitesi oltre confine nel 2024 e 114mila nel 2023. I dati attuali mostrano come già dai primi anni Duemila si sia verificata un'inversione di tendenza significativa per cui a migrare verso l'estero siano soprattutto gli italiani provenienti dalle regioni centro-settentrionali rispetto a quelle meridionali e insulari. Nel 2023 si sono verificati circa 104mila trasferimenti dal Centro-Nord all'estero, il 67% di quelli totali. L'anno precedente gli expat provenienti dalle regioni centro-settentrionali erano circa 80mila e 50mila dal Mezzogiorno mentre nel 2002 si attestavano su valori simili 18mila e 17mila. La costante crescita della mobilità internazionale e dei flussi di scambio con l'estero è particolarmente evidente per il segmento dei laureati nell'ultimo decennio che arrivano a pesare più di un terzo del totale dal 2022.

Fino al 2011 infatti i laureati italiani trasferitisi all'estero erano nel complesso stabili a circa ottomila, con una forbice meno evidente nell'incidenza della provenienza tra le regioni Centro-Nord (6mila) e del Mezzogiorno (2mila). A partire dal 2012, i laureati che scelgono di trasferirsi all'estero raddoppiano nel giro di un solo anno sia dal Centro-Nord che dal Mezzogiorno, passando ad oltre 15 mila e avviando un trend di crescita che subirà un rallentamento solo ad effetto della pandemia nel 2021, per poi nel 2022 ritornare subito ai valori precedenti. Nel 2023 non solo l'emigrazione complessiva dei laureati italiani all'estero raggiunge il picco massimo mai avvenuto (37mila) ma allarga il gap tra Nord e Sud questa volta a scapito delle regioni centro-settentrionali che perdono all'estero in un solo anno 28mila laureati, contro i 9mila del Mezzogiorno. Nonostante la perdita importante per il Centro-Nord, l'emigrazione intellettuale dal Mezzogiorno all'estero non può essere sottovalutata. In primis per il trend crescente che vede il fenomeno quadruplicato negli ultimi dieci anni, ma in secondo luogo que-

Figura 13 Emigrazione all'estero dei laureati italiani per ripartizione (in migliaia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

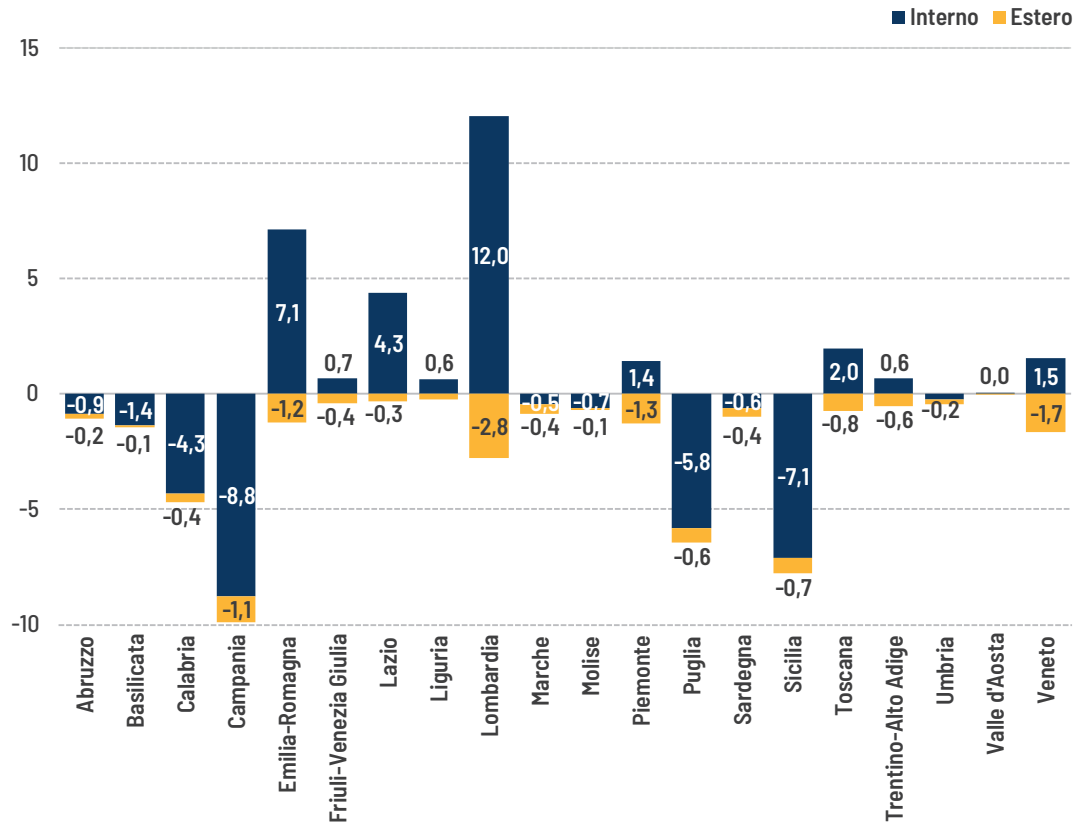
sto si aggiunge alla già massiccia perdita di laureati verso le regioni del Centro-Nord evidenziato nel precedente paragrafo.

I saldi migratori regionali mostrano più chiaramente la frattura tra Sud e Nord confermando come i laureati delle regioni centro-settentrionali tendano a conseguire una migrazione selettiva verso l'estero, mentre quelli del Mezzogiorno realizzino una maggiore mobilità sul territorio nazionale in favore delle regioni del Centro-Nord. Le regioni del Centro-Nord presentano un saldo migratorio post-lauream che è complessivamente positivo, ma diviene negativo per quanto attiene i flussi di scambio con l'estero[7]. La Lombardia, la regione che riesce ad attirare più laureati sul territorio nazionale (circa 12mila), offrendo la maggior parte dei posti di lavoro ad alta qualificazione, perde complessivamente quasi 3mila laureati che migrano in cerca di opportunità professionali all'estero. In misura minore questo avviene anche in Emilia-Romagna che attira oltre 7mila laureati dalle altre regioni, ma per perderne più di mille all'estero. Il Lazio riesce invece a realizzare una maggiore circolazione di laureati con l'estero raggiungendo un saldo lievemente negativo per poche centinaia di laureati a fronte invece della capacità di attrarre 4mila laureati dalle altre regioni italiane.

Il Mezzogiorno si conferma area a elevata espulsione netta di laureati con il saldo migratorio interno fortemente negativo determinato soprattutto da consistenti cancellazioni anagrafiche per trasferimenti verso le regioni centro-settentrionali ma con una quota comunque presente e crescente di migrazioni verso l'estero. Tale squilibrio si registra in tutte le regioni meridionali, ad eccezione della Sardegna, che presenta un saldo lievemente positivo. A fronte di questa forte mobilità interna, i movimenti con l'estero risultano nel complesso ancora marginali, con un saldo quasi neutro. Le regioni più penalizzate dalle migrazioni intellettuali post-lauream appaiono la Campania e la Sicilia in cui la portata della migrazione interna è pari rispettivamente a quasi 9mila e più di 7mila laureati trasferiti, con una crescente migrazione anche verso l'estero.

[7] I dati di dettaglio regionali sui saldi migratori elaborati sono riferiti alle Iscrizioni e Cancellazione Anagrafiche di Fonte Istat riferite all'anno 2022.

Figura 14 Saldi migratori regionali interni e verso l'estero dei laureati in Italia nel 2022 (in migliaia)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

6.5 I costi della mobilità

In ottica regionale, quando un laureato decide di migrare, una parte del rendimento potenziale dell'investimento pubblico sostenuto per la sua formazione viene dispersa. In altri termini, con l'emigrazione qualificata la regione di origine subisce una perdita secca: ha già sostenuto un costo per formare quell'individuo, ma non potrà beneficiare, nel medio-lungo periodo, delle esternalità positive che il capitale umano istruito genera sul territorio. Seguendo questa logica, è ragionevole contabilizzare come perdita per la regione di origine la spesa pubblica sostenuta per la formazione del migrante fino al momento della scelta migratoria e, specularmente, considerare come ricavo il beneficio prodotto a vantaggio della regione di destinazione.

Obiettivo di questa sezione del Rapporto è fornire una stima in termini monetari del deflusso di capitale umano dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord d'Italia a partire dal saldo migratorio netto dei laureati tra le due ripartizioni[8]. La stima monetaria è svolta considerando la spesa pubblica in istruzione dalla scuola materna fino all'università per individuo sulla base di dati Ocse[9].

[8] Il Saldo migratorio netto dei laureati è la differenza tra le cancellazioni e le iscrizioni anagrafiche di individui con titolo di studio uguale o superiore alla laurea.

[9] I dati sono raccolti dai rapporti Ocse "Education at a glance" e sono relativi agli anni: 2002, 2007, 2010, 2014, 2017, 2019 e 2021. I valori della spesa sono espressi in dollari in Ppp e convertiti in euro sulla base del tasso di cambio euro/dollaro alla fine dell'anno di riferimento.

Tabella 1 Migrazione di laureati tra Centro-Nord e Mezzogiorno, saldo e stima monetaria del costo della migrazione (unità e Mld di euro)

Anni	Laureati Migranti Centro-Nord > Mezzogiorno	Laureati Migranti Mezzogiorno > Centro-Nord	Saldo	Costo Migrazione (Mld di Euro)°
2000	nd	nd	-6.346	-2,94
2001	5.294	11.205	-5.911	-2,36
2002	6.410	12.369	-5.959	-2,01
2003	6.531	13.256	-6.725	-1,78
2004	5.306	15.700	-10.394	-2,64
2005	5.255	15.397	-10.142	-2,43
2006	5.255	16.390	-11.135	-3,02
2007	5.742	16.987	-11.245	-5,28
2008	6.225	19.427	-13.202	-5,91
2009	6.195	19.594	-13.399	-4,37
2010	6.556	22.003	-15.447	-4,83
2011	5.113	20.590	-15.477	-5,74
2012	7.662	25.842	-18.180	-6,14
2013	8.528	25.720	-17.192	-5,04
2014	9.057	23.561	-14.504	-3,96
2015	9.261	23.757	-14.496	-3,68
2016	9.768	25.112	-15.344	-3,83
2017	9.576	26.249	-16.673	-4,42
2018	9.422	26.795	-17.373	-4,68
2019	11.163	37.850	-26.687	-6,83
2020	11.242	30.677	-19.435	-4,86
2021	12.073	32.572	-20.499	-5,97
2022	13.062	42.700	-29.638	-8,90
2023	13.358	42.590	-29.232	-8,80
2024*	13.538	36.963	-18.425	-5,35
Totale	201.592	583.306	-383.060	-115,78
Media	8.400	24.304	-15.322	-4,63
Media 2020-2024	12.655	37.100	-23.446	-6,78

* La share dei laureati è stimata sulla base dei valori degli anni precedenti.
° Capitalizzazione su base annua utilizzando il tasso di interesse medio dei titoli di stato.

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat, Mef, Ocse.

La lettura dei flussi migratori dei laureati conferma, in maniera inequivocabile, la persistenza di una fuoriuscita strutturale di capitale umano qualificato dal Sud (Tabella 1). Nel periodo 2000-2024 e relativamente ai soli residenti in Italia, si sono spostati dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 580mila laureati. Mentre sono 200mila coloro che hanno fatto il percorso inverso dal Centro-Nord al Mezzogiorno. Il saldo netto è dunque superiore per tutto il periodo alle 280mila unità con una media di 15mila laureati all'anno e di 23mila se si considera solo il periodo 2020-2024.

La perdita secca cumulata per il Mezzogiorno, stimata in termini di costo di formazione dei laureati che hanno maturato il proprio capitale umano nel Sud e poi si sono trasferiti altrove, è nell'ordine di 116 miliardi di euro nel periodo considerato. In media, ciò corrisponde a circa 4,6 miliardi di euro l'anno

di investimento pubblico in istruzione che viene di fatto trasferito al sistema produttivo e istituzionale del Centro-Nord. Nell'ultimo quinquennio il costo per il Mezzogiorno supera in media i 6,8 miliardi di euro l'anno.

Questa dinamica ha un impatto immediato su due fronti. Da un lato, priva le economie meridionali delle competenze necessarie per sostenere transizioni tecnologiche, organizzative e ambientali già in corso nelle aree più forti del Paese. Dall'altro lato, alimenta un trasferimento netto e permanente di risorse pubbliche: In assenza di politiche in grado di creare condizioni di lavoro qualificate e stabili nelle regioni meridionali, questo meccanismo continuerà a indebolire le basi demografiche, produttive e fiscali del Mezzogiorno.

Analogamente, è possibile stimare il costo dei flussi di capitale umano qualificato in uscita dal Paese (Tabella 2) considerando il saldo migratorio tra i cittadini italiani che hanno cancellato la propria residenza anagrafica in Italia nel periodo 2001-2023 trasferendola in un qualsiasi paese estero e i cittadini italiani rimpatriati[10]. La lettura dei flussi con l'estero mostra che l'Italia nel suo complesso continua a perdere capitale umano qualificato passando da un saldo positivo di circa 200 unità nel 2001 ad un saldo negativo di oltre 22.000 laureati nel 2023. Il fenomeno assume tuttavia intensità diversa tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Nel periodo 2001-2023 il Centro-Nord registra 278mila laureati cancellati dalle anagrafi perché trasferiti all'estero, a fronte di 148mila rientri di laureati dall'estero. Il saldo netto è quindi negativo per oltre 130mila unità, pari a una fuoriuscita strutturale di competenze qualificate anche nelle aree più forti del Paese. In termini economici, la perdita associata a questa dinamica può essere stimata in circa 36,6 miliardi di euro nell'intero periodo. Negli anni più recenti la tendenza si è accentuata: tra il 2020 e il 2023 il Centro-Nord che, nonostante il sostanziale arresto nell'anno post-Covid, ha perso in media quasi 11mila laureati l'anno verso l'estero, per un costo annuo stimabile in oltre 3 miliardi di euro. Questo indica che l'area più attrattiva del Paese in termini occupazionali non è tuttavia in grado di trattenere integralmente il proprio capitale umano più qualificato nei confronti della competizione internazionale, e anzi vede crescere la pressione dell'emigrazione altamente istruita.

La posizione del Mezzogiorno è meno critica. Nello stesso periodo 2001-2023 i laureati meridionali che risultano cancellati perché espatriati superano le 106mila unità, a fronte di circa 48mila rientri, con un saldo negativo complessivo di meno di 60mila laureati. La perdita cumulata per il Mezzogiorno è stimata in circa 16 miliardi. Anche in questo caso la fase più recente segnala un aggravamento: tra il 2020 e il 2023 il saldo medio annuo con l'estero è pari a circa –4.200 laureati l'anno e comporta un costo prossimo a 1,2 miliardi di euro l'anno.

Nel complesso emerge un doppio squilibrio. Da un lato, il Centro-Nord attrae laureati dal Mezzogiorno ma, allo stesso tempo, non riesce a fermare la fuga di giovani qualificati verso l'estero. Dall'altro lato, il Mezzogiorno subisce una duplice erosione: perde capitale umano sia verso il resto del Paese sia, anche se in misura minore, direttamente verso l'estero, trasferendo ogni anno quote del proprio investimento formativo. Questo meccanismo non solo indebolisce la capacità delle regioni meridionali di alimentare filiere produttive qualificate, ma riduce progressivamente la dotazione complessiva di competenze avanzate disponibile nel Paese.

[10] Per assenza di dati, la stima non include i cittadini stranieri trasferitisi in Italia con titolo di studio pari o superiore alla laurea.

Dal punto di vista della stima monetaria, dagli inizi degli anni 2000 fino al 2024, il Centro-Nord ha guadagnato circa 116 Miliardi di euro dalla migrazione interna da Mezzogiorno e ne ha persi circa 37 dalla migrazione verso l'estero registrando quindi un saldo positivo di circa 80 miliardi di euro. Il Mezzogiorno registra invece un pesante saldo negativo che ammonta quindi a circa 132 miliardi di euro di cui 116 relativi alla migrazione interna e circa 16 a quella estera.

Tabella 2 Migrazione di laureati italiani: rimpatriati, cancellati, saldo e costo per ripartizione (unità e Mld di euro)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
Anni	Rimpatriati	Cancellati	Saldo	Costo° (Mld di Euro)	Rimpatriati	Cancellati	Saldo	Costo° (Mld di Euro)
2001	3.000	2.344	656	0,25	674	1.106	-432	-0,17
2002	3.934	2.716	1.218	0,40	926	785	141	0,05
2003	4.058	3.031	1.027	0,26	1.042	997	45	0,01
2004	3.225	2.806	419	0,10	1.261	1.360	-99	-0,02
2005	3.508	4.193	-685	-0,16	1.240	2.048	-808	-0,19
2006	3.565	5.472	-1.907	-0,50	1.325	2.497	-1.172	-0,31
2007	3.655	5.730	-2.075	-0,94	1.432	1.908	-476	-0,21
2008	4.082	6.263	-2.181	-0,94	1.503	2.195	-692	-0,30
2009	3.388	5.793	-2.405	-0,77	1.113	1.764	-651	-0,21
2010	3.562	6.485	-2.923	-0,90	1.143	1.986	-843	-0,26
2011	3.437	6.021	-2.584	-0,92	689	1.700	-1.011	-0,36
2012	4.497	11.108	-6.611	-2,17	1.429	4.022	-2.593	-0,85
2013	4.743	14.523	-9.780	-2,81	1.621	4.998	-3.377	-0,97
2014	5.700	15.002	-9.302	-2,50	1.802	5.219	-3.417	-0,92
2015	5.831	17.141	-11.310	-2,85	2.170	6.949	-4.779	-1,21
2016	8.052	18.585	-10.533	-2,61	2.725	8.049	-5.324	-1,32
2017	9.145	19.055	-9.910	-2,61	3.613	8.623	-5.010	-1,32
2018	10.203	20.459	-10.256	-2,74	3.852	8.787	-4.935	-1,32
2019	12.131	20.266	-8.135	-2,06	2.886	9.375	-6.489	-1,65
2020	10.491	22.515	-12.024	-2,99	3.206	8.717	-5.511	-1,37
2021	13.668	18.209	-4.541	-1,32	4.270	6.680	-2.410	-0,70
2022	12.666	22.722	-10.056	-2,97	4.318	7.848	-3.530	-1,04
2023	11.469	28.235	-16.766	-4,87	3.630	8.879	-5.249	-1,52
Totale	148.010	278.674	-130.664	-36,61	47.870	106.492	-58.622	-16,15
Media	6.435	12.116	-5.681	-1,59	2.081	4.630	-2.549	-0,70
Media 2020-2023	12.074	22.920	-10.847	-3,04	3.856	8.031	-4.175	-1,16

° Capitalizzazione su base annua utilizzando il tasso di interesse medio dei titoli di stato.

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat, Mef, Ocse.

6.6 La trappola italiana del capitale umano

L'Italia continua ad essere tra gli ultimi paesi europei ed Ocse per numero di laureati (solo il 30,6% dei 25-34enni ha un titolo terziario, contro 43,1% in Ue e 47,6% area Ocse) con un doppio divario: tra Italia e resto d'Europa e, dentro l'Italia, tra Centro-Nord (33,7%) e Mezzogiorno (25,1%). Questa fragilità riflette una sotto-dotazione strutturale di risorse per università e ricerca e un'offerta ancora limitata di percorsi terziari professionalizzanti, che rallenta sia la crescita complessiva dei laureati sia la mobilità sociale, ancora fortemente condizionata dall'origine familiare.

In questo quadro debole, emergono segnali di parziale riequilibrio dal lato formativo: gli atenei meridionali migliorano la propria capacità di attrarre studenti e di intercettare nuova domanda, in particolare sulle lauree magistrali, dove tra il 2022/23 e il 2023/24 gli iscritti al primo anno nel Mezzogiorno sono cresciuti da 40 a 45mila (+11%), la migliore performance dall'inizio delle serie. Anche nelle immatricolazioni alle triennali e ciclo unico si nota un piccolo recupero di attrattività: tra il 2023/24 e il 2024/25 gli immatricolati per sede del corso negli atenei del Mezzogiorno sono saliti da 92mila a 94mila (+2%), un aumento doppio rispetto al Centro-Nord (+1%). Si riduce inoltre – almeno nell'ultimo triennio – la migrazione "ante lauream" Sud-Nord: le matricole meridionali che scelgono subito un ateneo del Centro-Nord scendono a circa 17mila nel 2024/25 (15% del totale immatricolati), valore minimo dal 2010.

La frattura territoriale torna durissima dopo la laurea: si consolida una migrazione interna altamente selettiva dal Mezzogiorno al Centro-Nord, dove i trasferimenti annuali dei laureati meridionali hanno superato stabilmente le 40mila unità e risultano più che triplicati rispetto ai primi anni 2000, mentre calano drasticamente gli spostamenti dei meno istruiti. La stessa struttura selettiva si presenta per la migrazione dei laureati italiani verso l'estero che hanno toccato nel 2023 il massimo storico (circa 37mila), con un'impennata dopo il 2012 sia dal Centro-Nord (28mila) che dal Mezzogiorno (9mila).

Ogni laureato che lascia la regione di origine porta via, oltre al proprio potenziale contributo civico e produttivo, anche l'investimento pubblico accumulato dalla scuola dell'infanzia all'università, trasformando il saldo migratorio negativo in una perdita economica secca. Dagli inizi degli anni 2000 fino al 2024, il Centro-Nord ha guadagnato circa 116 Miliardi di euro dalla migrazione interna e ne ha persi circa 37 dalla migrazione verso l'estero registrando quindi un saldo positivo di circa 80 miliardi di euro. Il Mez¬zogiorno presenta invece un pesante saldo negativo che ammonta a circa 132 miliardi di euro di cui 116 relativi alla migrazione interna e circa 16 a quella estera.

La traiettoria di medio-lungo periodo resta quella di un lento e costante processo di polarizzazione: poli esteri che attraggono giovani italiani altamente formati, il Centro-Nord che recupera grazie alle migrazioni interne di laureati da Sud, il Mezzogiorno che li forma e continua a perderli. La crescita economica ha tra le sue principali determinanti il capitale umano, la sfida del rilancio del Paese e del Mezzogiorno va affrontata a partire dal rafforzamento della dotazione finanziaria per il sistema universitario e della ricerca e da una sua maggiore integrazione con le politiche industriali, soprattutto in termini di formazione terziaria professionalizzante (Its e Lp).

> *Focus*

STUDENTI STRANIERI IN ITALIA

Osservando il dettaglio della distribuzione regionale degli studenti provenienti dall'estero immatricolati nel territorio nazionale[1] emerge che nel 2010/11, le immatricolazioni erano concentrate soprattutto nel Nord-Ovest in Lombardia (671) e Piemonte (633), seguite da Nord-Est, in primis Emilia-Romagna (495) e in misura inferiore Friuli-Venezia Giulia (229) e Veneto (221). Al Centro, attirava oltre duecento immatricolati stranieri la Toscana, seguita da Marche (189) e Lazio (109). Al Sud e nelle Isole i numeri erano estremamente contenuti ben sotto le 100 presenze. Nel 2024/25, il quadro cambia radicalmente in termini di presenze, e in parte nella distribuzione territoriale. La Lombardia in testa rafforza la sua posizione come regione maggiormente scelta dagli immatricolati residenti all'estero, quasi 2.900, lasciando indietro il Piemonte che resta stabile con un numero di immatricolati stranieri fermo intorno ai 600. Il Lazio realizza il balzo più evidente, con quasi 2.300 immatricolati, diventando la seconda regione italiana per attrazione di studenti residenti all'estero. Seguono Toscana, ed Emilia-Romagna con rispettivamente 1.500 e 1.300 immatricolati. Nel Mezzogiorno, pur in presenza di una crescita in valori assoluti, l'attrattività rimane molto contenuta. La Sicilia raggiunge le 828 immatricolazioni, unico caso in cui una regione del Mezzogiorno supera la soglia delle 500 unità. Le altre regioni si attestano su valori molto più bassi, ad eccezione di Campania (circa 300) e Puglia, la metà.

- **Primi dieci atenei per numero di immatricolati residenti all'estero, percentuale e percentuale cumulata (sul totale immatricolati residenti all'estero a laurea triennali e ciclo unico) a.a. 2024/25**

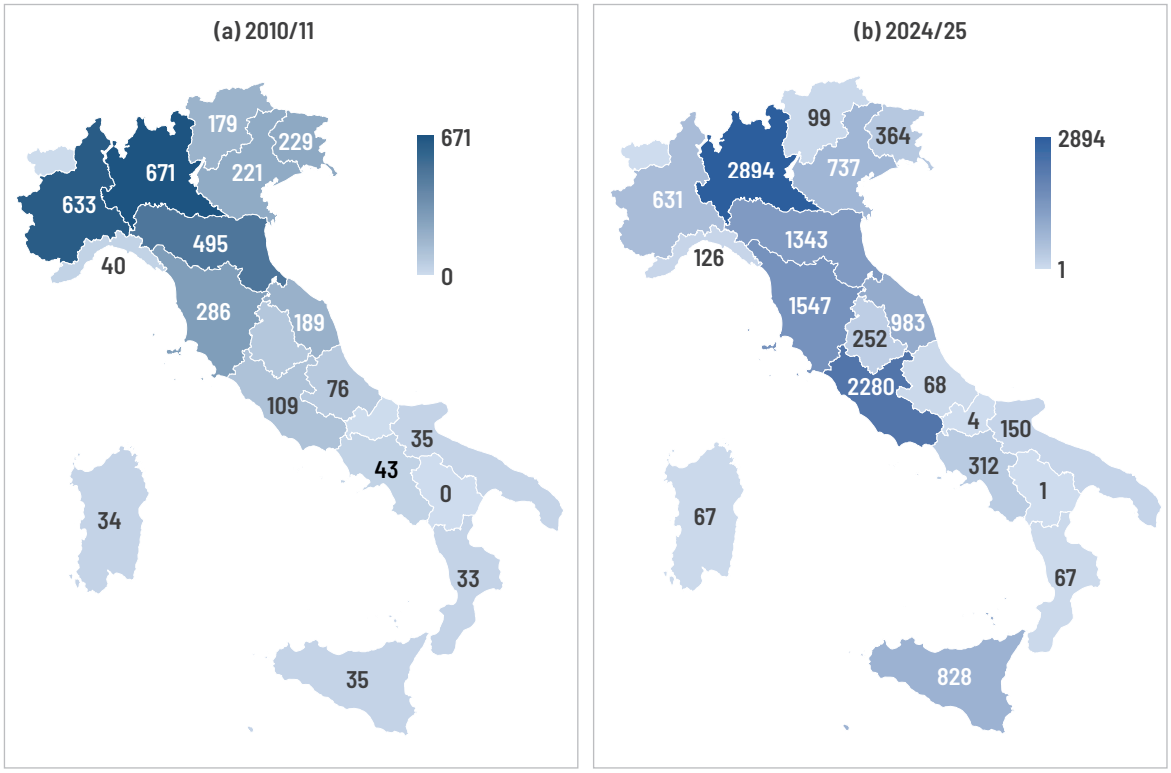
Ateneo	numero	%	% cumulata
Milano Bocconi	1.234	10%	10%
Bologna	857	7%	17%
Messina	704	6%	23%
Firenze	670	5%	28%
Pisa	634	5%	33%
Roma La Sapienza	580	5%	38%
Camerino	579	5%	43%
Torino	447	4%	47%
Padova	420	3%	50%
Roma Luiss	419	3%	53%

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur.

[1] I dati si riferiscono agli immatricolati triennali e a ciclo unico in Italia residenti all'estero (Anagrafe Studenti Mur) pari complessivamente a 3.405 nell'a.a. 2010/11 e 12.761 nel 2024/25.

Infine, si evidenzia che oltre la metà degli immatricolati residenti all'estero presenti in Italia sono iscritti nel 2024/25 in solo dieci atenei delineando un sistema in cui la domanda estera si concentra su un numero ristretto di sedi, spesso caratterizzate da una forte proiezione internazionale, offerta in lingua inglese, reti accademiche consolidate e reputazione elevata all'estero. In testa si colloca l'Università Bocconi di Milano, con 1.234 immatricolati, pari al 10% del totale nazionale. Segue l'Università di Bologna con 857 immatricolati (7%). Al terzo posto si colloca, in controtendenza, l'Università di Messina, con 704 immatricolati, pari al 6% del totale. Si tratta di un caso interessante nel panorama nazionale, che merita attenzione: il dato appare fortemente influenzato dalla presenza di specifici accordi bilaterali e di canali di accesso riservati. Completano la classifica alcuni grandi atenei del Centro-Nord come Firenze (670; 5%), Pisa (634; 5%), Sapienza di Roma (580; 5%), Camerino (579; 5%), Torino (447; 4%), Padova (420; 3%) e Luiss di Roma (419; 3%).

- **Regioni italiane per numero di immatricolati residenti all'estero, corsi di laurea triennale e ciclo unico**



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Mur.